

N° 6 novembre/dicembre 2011 (Anno 108°)

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Gruppo Editoriale L'Espresso - Direzione: Via Po, 12 - 00198 Roma - Tel. 06 47821 - Fax 06 47822111 - Pagine: 120 - Periodicità: bimestrale - Abbonamento annuo: € 12,00 - Distribuzione: 100% - Sped. in abb. post. n. 2702/2004 (art. 1, comma 1, legge 6/2/02) - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. n. 2702/2004 (art. 1, comma 1, legge 6/2/02) - Registrazione Tribunale di Roma n. 122/80 - D.C.B. - "Taxe per le Poste Françaises C.I.P. - 67210"



FIGLI D'ITALIA

*Dossier Statistico Immigrazione / Giornata Mondiale delle Migrazioni
Lo spirito di Assisi / Film: Il villaggio di cartone
Master: Diritto delle Migrazioni*

sommario

l'emigrato



FIGLI D'ITALIA

Il dossier Statistico Immigrazione e Dossier della Classe Terza D (Chiampo)

Foto di Prospero Cravedi

l'emigrato

*mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa*

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione,

Amministrazione

Via Torta, 14

29100 Piacenza

Telefax. 0523/330074

riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2011

Italia € 20 (ordinario)

€ 32 (sostenitore)

Estero € 26 (ordinario)

€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente

postale n.10119295

o bonifico sul conto bancario

intestato a L'Emigrato,

Banca Prossima,

n. 100000015016

Iban:

IT11P0335901600100000015016

Bic: BCITITMX



Unione Stampa Periodica Italiana
FUSLE (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 I bambini fanno ooh
di Gianromano Gnesotto

Attualità



5 Figli d'Italia
di Nino Arena

Dossier Statistico Immigrazione

7 Il Belpaese

di F. Pittau e L. Gaffuri

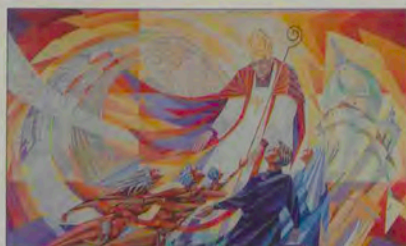
13 Lo spirito di Assisi
di Gian

Spazio aperto

27 MASTER
Diritto delle Migrazioni



Giornata Migrazioni



Messaggio del Papa

15 Migrazioni e nuova
evangelizzazione

18 Missione sempre nuova
del Pontificio Consiglio

Italia-Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto

4 Una nuova cultura

di Flavio Lotti

Americani

di Gian Antonio Stella

Schegge

12 Migranti, ieri come oggi

di Silvio Pedrollo

Come eravamo

20 Dipingeva le stelle

della Classe Terza D (Chiampo)

Exodus

22 Pane e Parola

di Gabriele Bentoglio

Immagini&Suoni

24 Il villaggio di cartone

di Luciana Scevi

Segnalibro

26 di Mariano Opagnola

Scatto

33 Foto di Giovanni Izzo

Sorrisi&Grida

34 di Felix

Convivio

35 Delizie di datteri
della Signora Pepa





I bambini fanno ooh

Q

uando diventeranno grandi, il tempo che si avvicina al Natale del 2011 potrebbe essere ricordato come l'inizio di una cosa importante, il tempo in cui, per una sorta di congiuntura astrale, si sono associate forze a loro

favorevoli. Parliamo dei bambini, quelli che hanno i genitori che vengono da lontano, come quelli del Bambino Gesù, che nel tempo di Avvento fanno una lunga strada per entrare nel cuore dei credenti.

Quando diventeranno grandi, chissà, l'ultimo tratto dell'anno 2011 lo potrebbero ricordare e raccontare ai loro figli come una bella favola. Così: c'era una volta un Paese dove tutto sembrava andar male; la crisi passava anche sotto le porte, i poveri diventavano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi; le Istituzioni non tenevano più; i politici erano diventati una casta di privilegiati e non sapevano fare il proprio mestiere; al confine Sud c'erano barconi di disperati che chiedevano solidarietà e accoglienza; al confine Nord, centrali atomiche a rischio di radiazioni; le borse crollavano, ai cittadini venivano chiesti sacrifici, il lavoro era precario, anche dal cielo piovevano problemi.

Ma un bel giorno, in mezzo a tutta questa confusione, salta fuori una novità. Salta fuori un Governo in cui ogni ministro viene scelto in base a quello che sa fare. E un'altra novità: nessun ministro è un politico. La terza novità è ancora più grossa: c'è un nuovo ministero, quello della cooperazione internazionale e dell'integrazione. Quest'ultima trovata spiazza un bel po' di gente e qualcuno va giù di testa. Ma come!, dicono. Non eravamo mica d'accordo così! Qui si doveva salvare l'Italia, mettere a posto il presente, dare rassicu-

razioni per il futuro! Cosa c'entra questa roba?

C'entra c'entra, dice il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano: "Mi auguro che in Parlamento si possa affrontare anche la questione della cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati stranieri. Negarla è un'autentica follia, un'assurdità. I bambini hanno questa aspirazione". A beneficio di chi fa fatica a capire e di chi si mette sotto i piedi le aspirazioni dei bambini, fa notare che "è necessario acquisire nuove energie in una società invecchiata, se non sclerotizzata".

Molti non credono alle proprie orecchie. Non ci credono quelli che solo a sentir parlare di immigrati è come mettere un fazzoletto rosso davanti al muso del toro. Fanno fatica a crederci, ma dalla contentezza, quelli che si stanno impegnando nella raccolta di firme per la modifica della legge sulla cittadinanza con la campagna "L'Italia sono anch'io".

Neanche il tempo di riprendersi dallo stramelone, che il ministro della cooperazione internazionale e dell'integrazione fa la sua prima uscita pubblica andando in un Centro di assistenza per immigrati, per dire che "dobbiamo lavorare insieme, italiani e stranieri, e costruire processi realistici di integrazione. L'Italia ha bisogno degli immigrati e gli immigrati hanno bisogno di una solidarietà civica". Cosa significhi "solidarietà civica" pochi lo sanno, ma dev'essere qualcosa di buono.

A questo punto, tutti i bambini fanno ooh. Perché potrebbe succedere quello che Povia cantava qualche anno fa: "Quando i bambini fanno ooh/ un lupo nero/ che dà un bacino (smack)/ a un agnellino/. Ognuno è perfetto/ uguale è il colore/ evviva i pazzi che hanno capito cos'è l'amore".

Gianromano Gnesotto

Una nuova cultura

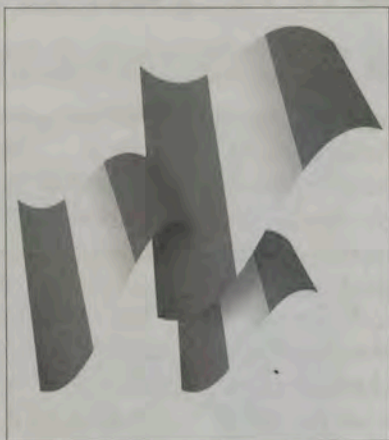
V

iviamo in un tempo in cui pace e giustizia sono state cancellate dall'agenda della politica e dei gover-

ni. Chi si pone ancora oggi questi obiettivi? Chi definisce il suo programma politico in base a questi obiettivi? Quali agende politiche gli danno il rilievo che meritano? In un mondo dominato dal pragmatismo e dall'utilitarismo o, se si preferisce, dal pragmatismo utilitario, gli obiettivi della pace e della giustizia vengono tutt'al più considerati come grandi ideali irraggiungibili e quindi non perseguibili. Non è un caso se chi opera o manifesta per la pace e la giustizia viene a buon cuore definito "idealista", ovvero uno che insegue dei sogni e non vuole fare i conti con la realtà.

Quegli obiettivi che i nostri padri avevano accuratamente iscritto nella Costituzione e nelle carte fondamentali dell'umanità e che dovrebbero essere considerati da tutti patrimonio comune, oggi sono dimenticati o confinati nel campo astratto e ovattato dei "valori", un campo dove le parole vengono manipolate e straziate per poi essere strumentalizzate come e quando viene utile.

Ad occupare la scena oggi restano solo i contrari: guerra, guerra civile, guerra "umanitaria", guerra infinita, uccisioni, repressione, violenza, torture, terrorismo, violazione dei diritti umani, fame, miseria, sfruttamento, abbandono, neocolonialismo, migrazioni, ingiustizie, razzismo, discriminazioni,... E i contrari descrivono una realtà sempre più drammati-



ca e caotica con la quale è impossibile non fare i conti.

I leader religiosi che s'incontrano ad Assisi nel nome della pace e della giustizia sanno di dover fare la loro parte per mettere fine alle guerre di religione e per far sì che tutte le religioni e tutti i credenti possano divenire realmente strumenti di pace.

E' tempo che anche i leader politici facciano altrettanto. Rimettere la pace e la giustizia al centro del proprio programma politico vuol dire proporre una nuova cultura e una nuova agenda politica. Una cultura alternativa a quelle responsabili dei tanti disastri e delle tante crisi e un'agenda che risponda finalmente ai bisogni vitali e ai diritti di ogni persona. Nei programmi dei partiti e dei governi ciascun diritto umano deve costituire il capoverso di un capitolo articolato concretamente in politiche pubbliche e misure positive, a livello locale come in quello nazionale e internazionale.

Flavio Lotti

(Coordinatore nazionale della Tavola della pace, 27 ottobre 2011)



Americani

L'emigrante Napolitano Giorgio sbarcò ad Ellis Island nel 1922, tredici anni dopo Bossi Umberto. Cinque anni dopo erano americani.

I loro omonimi attuali, però, la pensano assai diversamente sulla cittadinanza agli immigrati. E se il presidente della Repubblica è convinto che debba essere riconosciuto come italiano ogni bambino che nasce in Italia, il Senatur e la Lega restano bellicosamente ostili.

Nei registri monitorati dalla "Fondazione Agnelli" di immigrati che di cognome facevano Napolitano, dal 1892 al 1924, ne sbarcarono a Ellis Island esattamente 2.613. Altri 1.882 Napolitano sbarcarono dal 1882 al 1960 in Argentina. Altri ancora si sparpagliarono per il Brasile, la Francia, il Belgio, la Germania... E tutti i loro figli (come tutti i figli dei Bossi e dei Maroni e dei Castelli emigrati) sono diventati americani, argentini, brasiliani, francesi, belgi, tedeschi...

Il capo dello Stato non lo dimentica.

Gian Antonio Stella

(Corsera, 23.11.11)



FIGLI D'ITALIA

Il Presidente della Repubblica interviene sulla cittadinanza per i figli degli immigrati. Le reazioni dell'associazionismo e della politica.

“Auspicio che in Parlamento si possa affrontare tra l'altro anche la questione della cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati. Negare questa aspirazione ai bambini è un'autentica follia, un'assurdità”. Sono bastate queste poche parole del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, pronunciate il 22 novembre al Quirinale, per modificare il clima e avviare un confronto privo di pregiudizi sull'immigrazione e, più in generale, sul rapporto tra italiani e stranieri. Ma stranieri per chi? E ancora: stranieri perché? Solo per una questione di passaporto e permesso di soggiorno: Dal momento che

Fatima come Dieguito, come Sasha e Purni e tutti loro come un altro milione di ragazzi vestono italiano, studiano italiano, mangiano italiano, tifano italiano... né più né meno dei loro amici nati da genitori italiani, con i quali si divertono, giocano, discutono, litigano, si fidanzano; con i quali condividono l'esaltante esperienza di crescere. Insieme. Salvo poi scoprirsi stranieri all'improvviso quando, al diciottesimo anno di età, sono costretti dal contratto di soggiorno a conoscere quella trafila già toccata ai genitori: file, domande, attese interminabili, inspiegabili e inspiegate. Davanti alle quali padri e madri abbassano gli occhi pazienti, ma loro no, perché sanno, allo stesso modo dei loro coetanei ita-

liani, che ogni ufficio - inclusa la Questura che rilascia il permesso di soggiorno - non esercita un potere discrezionale, ma eroga, secondo la legge, un servizio al cittadino, il quale lo rende possibile pagando le tasse. E di tasse se ne pagano tante... Anche per questo è inevitabile affrontare la richiesta implicita di cittadinanza piena che viene dalle seconde generazioni.

Il momento dei diritti, insomma, è giunto. La scuola, così maltrattata, non programmata per formare cittadini europei, riesce però, e bene, a formare gli italiani e tra questi anche i 993.328 censiti dal rapporto annuale della Caritas e della Fondazione Migrantes, quasi il 10% dell'intera popolazio-

ne scolastica nazionale.

Non è un caso, del resto, il coro dei "sì, finalmente" levatosi dopo le parole di Napolitano, che all'accoglienza ha sempre riservato un'attenzione particolare.

La Rete G2, l'organizzazione che raccoglie i figli di immigrati e rifugiati nati e/o cresciuti in Italia, ha accolto con gioia le parole del Presidente della Repubblica: "Grazie Presidente - ha affermato in una nota - perché della cittadinanza hanno bisogno le seconde generazioni per essere definite come già sentono di essere e ne ha bisogno il nostro Paese. Il nostro grande Paese sempre meno giovane e oggi sempre più in difficoltà, per il quale noi figli d'immigrati nutriamo un profondo sentimento di appartenenza, tanto da cercare costantemente di dare un contributo forte in termini di energie e sviluppo, in qualità di cittadini attivi; oggi più che mai a fronte di una crisi economico/sociale incalzante e destabilizzante come quella che stiamo attraversando. Ed è proprio la consapevolezza di tutte queste energie italiane senza diritti, disperse da una legge sulla cittadinanza italiana poco lungimirante, che ci ha sempre spinti a chiedere una riforma della cittadinanza per un'Italia moderna e cosmopolita, fatta di volti non tipicamente italiani ma di spirito non diversamente italiani".

Entusiasta delle parole del Presidente della Repubblica è il mondo dell'Associazionismo, in modo particolare il cartello delle diciannove Associazioni che stanno conducendo con grande impegno la Campagna di raccolta firme per la riforma della legge sulla cittadinanza e per la concessione del diritto di voto amministrativo agli immigrati, con la campagna "L'Italia sono anch'io".

Entusiasta il mondo ecclesiale, che nella Settimana Sociale dei cattolici italiani, tenutasi a Reggio Calabria a metà ottobre dello scorso anno, alla presenza del presidente della Conferenza episcopale italia-



Stretta di mano tra il Presidente della Repubblica, Napolitano, ed il Card. Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

na, Card. Angelo Bagnasco, ha trattato diffusamente l'argomento della necessaria riforma della legge sulla cittadinanza in un'assemblea tematica col titolo "Includere le nuove presenze".

L'argomento, però, torna a dividere il mondo politico. Le parole del Presidente della Repubblica sono state accolte con favore in primo luogo dal democratico Sarubbi e dal finiano Granata, firmatari di una proposta in questo senso.

Il Partito Democratico ed il Terzo Polo esultano. Invece, nel Partito delle libertà e più ancora in quello della Lega è scattato l'allarme rosso. Risuona l'eco di vecchie divisioni: la cittadinanza ai figli degli immigrati, infatti, è stata oggetto delle prime schermaglie in campo aperto tra finiani e berlusconiani. Ci sono tutti gli ingredienti per alzare la tensione.

In Via dell'Umiltà, dove si trova asserragliato lo stato maggiore del partito che era di Berlusconi, si alzano le barricate: la cittadinanza agli immigrati, dicono, non fa parte del patto di governo ed il nuovo

Governo tecnico dovrebbe limitarsi all'agenda economica.

Le sparate più grosse vengono dal Partito della Lega. Roberto Calderoli si espone fino a promettere "barricate in piazza e in Parlamento"; Roberto Maroni parla di "stralvolgimento della Costituzione" se dovesse passare lo "ius soli", la concessione della cittadinanza per chi è nato in Italia.

Per Fini, che da un bel po' di anni si era dimostrato propenso alla riforma della legge sulla cittadinanza ed a concedere il diritto di voto agli immigrati, questo è il tempo di una specie di rivincita; rilancia, anche se con qualche distinguo: "Un conto è la cittadinanza per i bambini nati in Italia e che risiedono qui da dieci anni. Un conto è dare la cittadinanza, subito, a tutti i bimbi che nascono qui. Su questa seconda opzione avrei qualche dubbio. Ora, però, possiamo discuterne. Questi sono temi che devono stare nell'agenda del Parlamento".

Fa eco Casini: "Credo che in Parlamento dobbiamo parlare di questo perché l'integrazione di tutti i bambini coincide con la nostra sicurezza".

Più determinati, naturalmente, nel Partito Democratico. Ignazio Marino: "Esiste una discriminazione incomprensibile ai danni dei figli degli immigrati. Con il disegno di legge si afferma un principio semplice: un bambino che nasce in Italia è italiano, punto. Lo hanno firmato 113 senatori, quindi un terzo dell'aula del Senato e spero che avrà un esame e una approvazione rapida". Per Dario Franceschini "si tratta di una esigenza di civiltà che non deve diventare oggetto di scontro politico. La norma stralcio su cui, ad eccezione della Lega, vi è sempre stata una larga condivisione di tutte le altre forze politiche, potrebbe essere approvata in aula alla Camera prima di Natale". Un regalo sotto l'albero per alcuni; un fine anno disastroso per altri. Dove stiano i figli degli immigrati tra questi due opposti, lo sappiamo.

Nino Arena

Il BELPAESE

Il 21° Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes ha per titolo "Oltre la crisi, insieme". Uno sguardo di fiducia e un invito alla coesione sociale. Gli immigrati hanno quasi raggiunto quota 5 milioni.

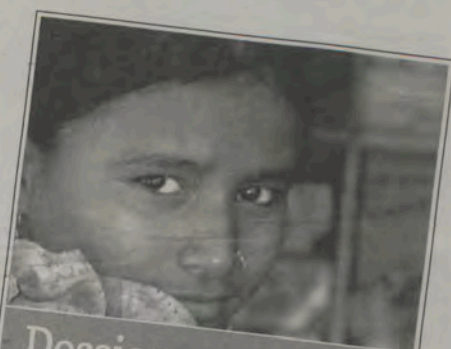
Centocinquant'anni fa, giusto l'anno dell'unità d'Italia, gli italiani residenti erano 22 milioni 182.000, e gli stranieri appena 88mila 639. A dirla in altro modo, gli stranieri erano 1 ogni 250 italiani con una magra incidenza dello 0,4%. Oggi gli italiani hanno raggiunto la

ragguardevole cifra di 60 milioni e 650.000; gli stranieri seguono a ruota con l'altrettanto ragguardevole numero di 5 milioni.

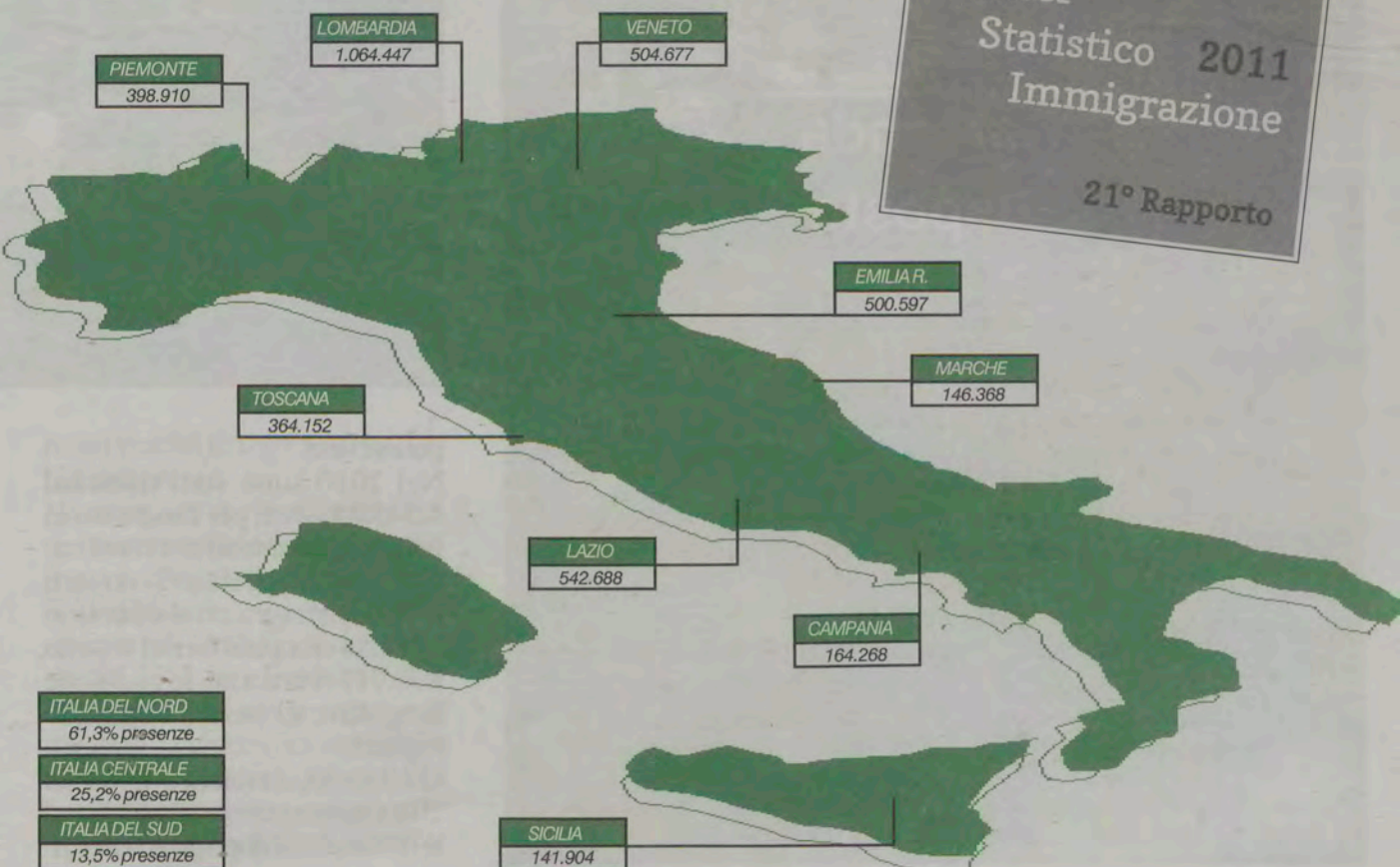
Vuol dire che sono 52 ogni 250 italiani ed incidono per il 7,5% rispetto all'intera popolazione che si trova dentro i confini italiani.

In un mondo di migranti (sono 214 milioni secondo le stime dell'OIM, l'Organizzazione Internazionale

delle Migrazioni), l'Italia si presenta sempre di più come un grande paese di immigrazione.



Dossier
Statistico 2011
Immigrazione
21° Rapporto



Numeri e persone

Il numero degli immigrati a fine 2010 è quasi uguale a quello del 2009: quota 5 milioni circa. Per essere precisi, 4.968.000 persone. Si giunge a questa cifra, in apparenza statica lungo l'arco di un anno, per addizione e sottrazione: si sono inserite 335.258 persone, vanno sottratte 100 mila cancellazioni dall'anagrafe, 66.000 casi di acquisizione di cittadinanza, e 400 mila persone regolarmente presenti ma non ancora registrate in anagrafe.

Quindi, non si può dire che niente sia cambiato, perché c'è stata una consistente rotazione di oltre mezzo milione di nuovi venuti, che si sono avvicendati con un altro milione e mezzo di persone, già presenti in Italia, la cui autorizzazione al soggiorno è venuta a cessare, a prescindere dal fatto che siano rimpatriati o siano rimasti sul posto. Sembra una riedizione della politica di rotazione, perseguita in Germania a partire dalla metà degli anni '50 e poi modificata perché ritenuta inefficace e da sostituire

con l'integrazione. Questi sono gli effetti negativi che la crisi ha esercitato sugli immigrati, per niente al riparo da una norma che impone loro, se disoccupati, di trovare un nuovo lavoro nel ristretto periodo di sei mesi.

Frontiere

Paolo Nespoli, uno dei nostri astronauti dell'Agenzia Spaziale Europea, ha detto che dall'alto si vede una terra senza confini. I confini però si fanno sentire e per attraversarli vigono re-



Domanda & Risposta

Quanti sono i migranti nel mondo?

Secondo i dati dell'Oim (Organizzazione Internazionale Migrazioni) sono 214 milioni; tra questi 4 milioni sono italiani. Solo negli ultimi dieci anni sono aumentati di 64 milioni.

Secondo l'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) i rifugiati sono 15,4 milioni (4 su 10 nei Paesi in via di sviluppo), 850mila i richiedenti asilo, e 358mila le domande d'asilo.

In Europa i residenti con cittadinanza straniera sono circa 33 milioni (6,5% della popolazione), mentre altri 15 milioni hanno acquisito la cittadinanza della Nazione di accoglienza.



gole severe.

Nel 2010 sono stati rilasciati 1.543.253 visti per l'ingresso in Italia, ma accanto ad essi continuano i flussi irregolari. Sono stati 4.201 i respingimenti alle frontiere e 16.086 i rimpatri forzati rispetto a 50.717 rintracciati in posizione irregolare, all'incirca 1 ogni 100 regolari.

Gli sbarchi, diminuiti a 4.406 nel 2010, hanno superato quest'anno le 60mila unità dopo gli sconvolgi-

Nel prossimo futuro il volto dell'Italia è già visibile nelle regioni dove l'incidenza degli immigrati ha raggiunto il 10% (Emilia Romagna, Lombardia, Umbria, Veneto) o si aggira sul 9% (Lazio, Marche, Trentino Alto Adige, Toscana). Secondo l'Istat, a metà del secolo gli stranieri potrebbero essere 12,4 milioni, con una incidenza del 18% sui residenti.



menti politici del Nord Africa, Libia compresa.

Va osservato che le normative di contrasto servono fino ad un certo punto. Nei costosi Cie (Centri di identificazione ed espulsione), sempre più attraversati da proteste, nel 2010 sono transitati 7.039 immigrati, con una permanenza media di 51 giorni (ora estensibile a 18 mesi, la stessa durata della custodia cautelare in carcere prevista per gli indagati per associa-

zione mafiosa, sequestro di persona, pornografia e violenza sessuale). Eppure, solo la metà delle persone trattenute (3.339) è stata effettivamente rimpatriata, a costi molto elevati, mentre un sesto è stato dimesso per scadenza dei termini. Da un'interpellanza parlamentare alla Camera dei Deputati risulta che la retta giornaliera in un Centro costa 45 euro, mentre l'espulsione effettiva di un immigrato è valutabile fino a 10mila

euro.

Come si vede, la rigidità dello slogan sulla "tolleranza zero" non assicura di per sé una grande efficacia. Oltretutto, con l'inasprimento delle norme si rischia di peggiorare maggiormente la situazione delle carceri italiane, ritenute, nella valutazione del Center for Prison Studies del Kings College di Londra, tra le più sovraffollate d'Europa, con una capienza regolamentare di 44.569 posti e una tolleranza

Domanda & Risposta

Nell'attuale situazione italiana, in cui lo sviluppo va a rilento e sono state perse centinaia di migliaia di posti di lavoro, l'immigrazione è utile?

La popolazione immigrata è giovane (32 anni di media, 12 in meno di quella degli italiani); incide positivamente sull'equilibrio demografico con le nuove nascite (circa un sesto del totale) e sulle nuove forze lavorative; è lontana dal pensionamento e versa annualmente oltre 7 miliardi di contributi previdenziali; rende più di quanto costi alle casse dello Stato; assicura maggiore flessibilità territoriale e disponibilità ad inserirsi in tutti i settori lavorativi; crea lavoro con i suoi 228.540 piccoli imprenditori.





Provenienze continentali (2010)

Continente	Numero
Europa Centro Or.	1.016.651
Altri Paesi europei	6.589
Totale Europa	1.023.240
Africa Settentrionale	668.851
Africa Orientale	45.608
Africa Occidentale	224.389
Africa Centro Mer.	18.581
Totale Africa	957.429
Asia Orientale	374.806
Asia Centro Merid.	368.189
Asia Occidentale	33.051
Totale Asia	776.046
America Settentr.	31.807
America Centro Mer.	319.131
Totale America	350.938
Oceania	2.134
Apolidi	347
Totale	3.110.134

bilità di 67.707 posti, anche questa superata (68.000 detenuti al 31 dicembre 2010, di cui il 36% stranieri).

Demografia, occupazione

L'Italia continua ad avere bisogno degli immigrati per il suo andamento demografico negativo. Nel periodo 2000-2010 il forte aumento degli ultrasessantacinquenni (+1.800.000) ha uguagliato quello della popolazione in età lavorativa (+1 milione 465.000) più quello dei ragazzi fino ai 14 anni (+348.000).

In questo magro scenario, gli immigrati sono un parziale rimedio con la loro età più giovane (32 anni contro 44 anni degli italiani) e la messa a disposizione di oltre 2 milioni di lavoratori, assolutamente

indispensabili in diversi settori, a partire da quello dell'assistenza alle famiglie.

Tonificano il mercato occupazionale per il tasso di attività più elevato e la disponibilità a ricoprire tutte le mansioni, e quindi senza determinare in linea generale una competizione con gli italiani se non nel sommerso.

Nell'ultimo decennio, l'aumento dell'occupazione è dovuta quasi esclusivamente a loro: si dimostrano più dinamici anche in questa difficile fase, e le imprese di cui sono titolari sono ormai 220mila, 20mila in più rispetto all'anno scorso. E tenuto conto che le imprese da loro impiantate danno lavoro anche agli italiani, bisogna stare più attenti quando si dice che "sottraggono lavoro agli italiani".

"Buona immigrazione"

Se si aggiunge che sono abbastanza contenti dell'Italia, che hanno festeggiato con convinzione il 150° anniversario dell'unità, che si legano al loro nuovo Paese con i ricongiungimenti familiari, i matrimoni misti e l'acquisizione della cittadinanza, si completa il quadro di una "buona immigrazione".

Da varie indagini risulta che la maggior parte degli immigrati si trova bene qui: dicono di apprezzare molto la generosità degli italiani, la solidarietà, la qualità di alcuni servizi, la libertà, il clima e le opportunità formative.

Pesano negativamente, invece, la burocrazia, i prezzi alti, le discriminazioni e il difficile riconoscimento dei titoli di studio.



CHE LAVORI FANNO

I primi undici settori occupazionali

Assistenza familiare	464.603
Costruzioni	380.735
Servizi nelle Imprese	354.847
Ristoranti e alberghi	321.764
Agricoltura e pesca	274.779
Commercio	238.631
Trasporti	160.376
Industria metallurgica	128.815
Servizi Pubblici	119.912
Commercio al dettaglio	118.850
Sanità e assistenza sociale	91.683

Mostrano un sincero interesse a sentirsi parte viva del Paese e ad essere riconosciuti come nuovi cittadini; tuttavia, con grande realismo sintetizzano in due termini ciò che li preoccupa: "permesso di soggiorno" e "razzismo".

Nel 2010 l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali ha registrato 766 segnalazioni. Il principale ambito di discriminazione è stato quello dei mass media, dove la rete internet, anziché accreditarsi come luogo di partecipazione democratica, spesso ha favorito la diffusione del razzismo. Le discriminazioni sono ricorrenti anche nella vita pubblica, nei servizi pub-

blici e nel lavoro. Per molti italiani è ancora difficile ragionare in termini di pari opportunità e pensare che, nel prossimo futuro, una donna ucraina può essere medico o un manovale romeno ingegnere.

Orientamenti

In Italia e in Europa siamo chiamati a riconoscere che, seppure tutti diversi e con varie identità, siamo tutti uguali quanto a dignità, per cui deve venir meno qualsiasi sentimento di superiorità sugli altri.

L'Italia è diventata strutturalmente un Paese multiculturale e multireligioso perché, anche al seguito delle

RELIGIONI

Cristiani	53,9%	2.465.000
Musulmani	32,9%	1.505.000
Induisti	2,6%	120.000
Buddisti	1,9%	89.000
Religioni orientali	1,3%	61.000
Ebrei	0,1%	7.000

esigenze demografiche e occupazionali, si sono insediate stabilmente collettività provenienti da diverse parti del mondo. La dimensione "plurale" è una constatazione di fatto. Ora è necessario passare ad un progetto, perché l'incontro tra le diverse appartenenze diventi una reciproca ricchezza. Con una formula continuamente raccomandata e ripetuta: rispetto, amicizia e solidarietà.

Il Dossier Statistico Immigrazione, con il suo ventennale lavoro di raccolta, elaborazione e rigorosa interpretazione delle statistiche, mostra come sia questa la direzione da seguire, con un maggiore coinvolgimento e con politiche di più ampio respiro, anche e soprattutto in questa fase di accentuata difficoltà sociale ed economica.

*Franco Pittau e
Luigi Gaffuri*



Dal 1880 gli italiani, a una valanghe, scappano disperati dall'Italia ed arrivano a Nuova York. Si confinano nella periferia e si fanno le loro baracche, chiamate più tardi "Piccola Italia". La provenienza era dal Sud prevalentemente, ma anche con tanti dal Nord. In un solo caseggiato con 132 stanze vivevano in 1324, che dormivano in letti accatastati, per lo più uomini siciliani. In una camera di quattro metri per quattro potevi trovare in letti a castello cinque famiglie di venti persone dei due sessi e di tutte le età con soli due letti, senza pareti divisorie, né sedie, o tavole.

La memoria ti costringe a ricordare l'*Hotel House* di Porto Recanati, con duemila immigrati da tante parti del mondo, per lavorare la terra, con la parola Hotel sostituita da Babel. Condominio di 17 piani, abitato da stranieri, con lavori duri e faticosi. Va da sé che sono stati fatti venire e trasportati da italiani senza altolà e controlli. Sul livello del loro arrivo, irregolare, tutto il resto si intona ai senza diritto: nascondersi, mimetizzarsi, apparire come stranieri di lusso in vacanza, con spiaggia riservata, mai vista. Le nostre nefandezze subite da noi negli USA, eccole qua ripetute, identiche. La Storia insegna? No! Non abbiamo imparato niente. Solo peggiorato il peggio. Quante ce ne hanno fatte patire i Mericani! Eccoli qua gli italioti, che bravi! Solo la vendetta, il peggio di tutte le vendette. Che bravi!

Tanto più che un Editore ha avuto il coraggio di pubblicare la più infame delle infamie, fatta dagli italiani, da quando la paura degli immigrati, il terrore, sembra costringerli a tutte le nefandezze. Lo sai? L'Italia viene invasa dagli stranieri. Bisogna fermarli. Ci portano via l'Italia. Gli albanesi, mortalmente stanchi del loro governo, il più vergogno-



Migranti, ieri come oggi

samente tirannico, scappano in massa verso l'Italia, la quale per anni era stata padrona dell'Albania.

L'Italia si sente invasa e prende paura del numero eccessivo di profughi: c'è proprio il terrore dell'invasione ed il terrore dell'invasione obbliga il governo al blocco navale. Una corvetta della Marina Italiana sperona una barca albanese stracarica di profughi e riempie un tratto di mare di cadaveri, sangue, relitti. Una finale criminosa da fare spavento.

Era il 28 marzo 1997, alle 18,57: una piccola motovedetta albanese viene speronata dalla corvetta Sibilla della Marina Militare Italiana: 57 morti, 24 mai ritrovati. (Leggi: Alessandro Leogrande, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli 2011).

Tutti sanno dell'invasione degli italiani del Sud verso il Nord in cerca di lavoro, aborriti dai milanesi, inutilmente, perché i loro mestieri, in genere orribili, li svolgevano bene. Ma a Prato, piena di stranieri, e in Valdelsa (Siena), ancora di più la manodopera ordinaria proviene dal nostro Sud.

Ma anche qui il tanto lavoro termina, perché per esempio i mercati non vendono più i loro mobili, per anni ricercatissimi: le fabbriche chiudono e tentano altre sostituzioni con altre aspettative. La precarietà del lavoro insegna a diventare flessibili: disponibilità a spostarsi, capacità di adattamento alle diverse necessità del sistema produttivo e del mercato del lavoro. Si impara a svincolarsi dall'arretratezza del luogo di nasci-



ta.

(Leggi: Berti-Zanotelli, *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, Franco Angeli 2008).

Carmine Abate è nato sui cocuzzoli delle montagne calabresi, in un paese che è una piccola colonia albanese. Suo padre decide di scappare all'estero ed ottiene il primo contratto di minatore nella Francia del Nord. Al figlio dirà: "T'ho fatto studiare perché... un figlio laureato nel posto del vino buono e dell'aria fina... un figlio non emigrato. E invece tu scappi, e dopo migliaia di chilometri ti fermi per non annegare". Carmine va all'estremità Nord, ad Amburgo, città dalle diciassette nazionalità. Si butta dentro per diventare attivo: parla e scrive tedesco, dirige la scuola per stranieri. E scrive, scrive! Quanto scrive! Fino alla scelta di abitare nel Trentino. Per fare che cosa? Scrivere, ma sempre da emigrato.

(Leggi: Carmine Abate, *Terre di andata*, il Maestrale 2011).

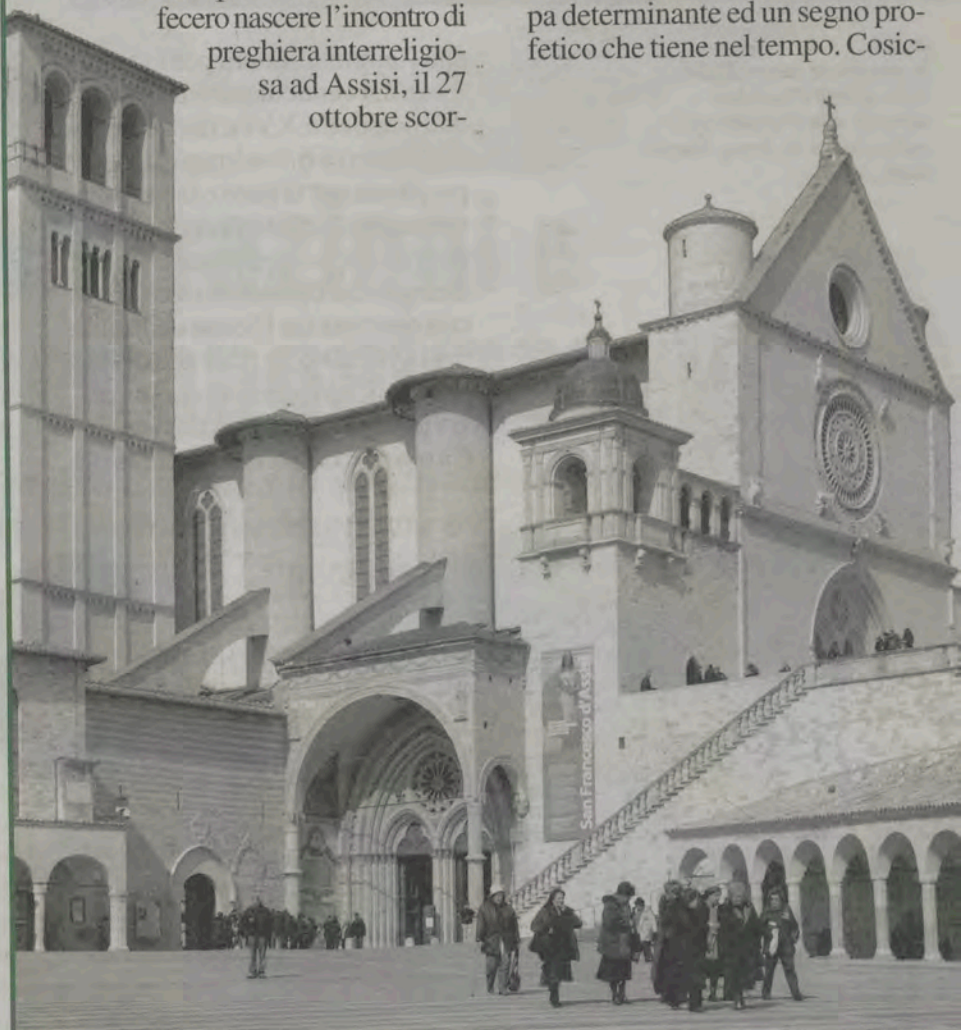
Silvio Pedrollo

Lo spirito di ASSISI

L'incontro interreligioso di Assisi, a 25 anni da quello voluto dal beato Giovanni Paolo II, conferma l'idea che gente diversa per religione e cultura può vivere e collaborare insieme.

A distanza di venticinque anni, da quando l'ispirazione del Card. Roger Etchegaray, all'epoca presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace, e l'intelligenza pastorale di Papa Giovanni Paolo II fecero nascere l'incontro di preghiera interreligiosa ad Assisi, il 27 ottobre scorso

si è ripetuto l'evento attorno a Papa Benedetto XVI. Per chi cerca di comprendere la natura ed il cammino del dialogo tra le religioni, l'incontro di preghiera di Assisi di venticinque anni fa (27 ottobre 1986) resta una tappa determinante ed un segno profetico che tiene nel tempo. Cosic-





Assisi:
la preghiera interreligiosa
dello scorso 27 ottobre
dinanzi alla Porziuncola,
nella chiesa di Santa Maria
degli Angeli.

ché l'appuntamento per la ricorrenza del venticinquesimo, voluto da Benedetto XVI e denominato "Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo", è la riconferma che le religioni sono per la pace e per il dialogo, che è possibile ricomporre con concretezza l'icona dell'unità dei figli di Dio, la reale possibilità del confronto pacifico, dell'amicizia e della comunione tra tutti.

Ciò che il Concilio ha sostenuto nei

documenti, in particolar modo in *Nostra Aetate*, ad Assisi è stato espresso in forma solenne e a tutti comprensibile, amplificato dai mezzi di comunicazione. Un discorso ed un ruolo non solo religioso, ma anche sociale, com'è stato chiaro nelle parole con le quali il Papa ha dato avvio alla Giornata: "Si tratta di ritrovarsi insieme nel cammino verso la verità, nell'impegno deciso per la dignità dell'uomo e del farsi carico insieme della causa della pace contro ogni specie di violenza distruttrice del diritto". E come a rivolgersi ai soli cristiani per incoraggiarli nell'adesione di fede e alle conseguenze che ne derivano, diceva: "Il Dio in cui noi cristiani crediamo è il Creatore e Padre di tutti gli uomini, a partire dal quale tutte le persone sono tra loro fratelli e sorelle e costituiscono un'unica famiglia". L'incontro di Assisi è diventato dunque il segno dell'incontro e del dialogo, il luogo in cui l'umiltà che era propria di San Francesco diventa la condizione per riconoscere un'unica appartenenza in Dio. Il luogo in cui le diversità si mettono in fila (diverse le religioni, le culture, le identità, le fedi, le preghiere e i modi di pregare) e si accetta la sfida dell'incontro tra diversi.

In un tempo segnato dalla lotta di tutti contro tutti, dalla frammentazione sociale e politica, dall'esplosione degli egoismi e dei "nazionalismi", dalla nascita di nuove patrie, l'incontro di Assisi

serve a contrastare

l'idea che gente di-

versa non possa

vivere insieme. E

verificarne la pos-

sibilità è quanto

mai salutare, dal

momento che

questo miscuglio

di popoli, appa-

tenenze, culture e

religioni, è un dato di

fatto e una caratteristi-

ca permanente e sempre

più strutturale dell'Occi-

dente.



Gian



Migrazioni e nuova evangelizzazione

*Il messaggio del Papa in occasione della 98°
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato
(Domenica, 15 gennaio 2012)*



ari Fratelli e Sorelle! Annunciare Gesù Cristo unico Salvatore del mondo “costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti” (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). Anzi, oggi avvertiamo l’urgenza di promuovere, con nuo-

va forza e rinnovate modalità, l’opera di evangelizzazione in un mondo in cui l’abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli, sia per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, sia per la frequenza e la facilità con cui sono resi possibili spostamenti di singoli e di gruppi. In questa nuova situazione dobbiamo risvegliare in ognuno di noi

l’entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica, facendo risuonare nel nostro cuore le parole di san Paolo: “Annunciare il Vangelo non è per me un vanto; perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!” (*1 Cor* 9,16).

Il tema che ho scelto quest’anno per la Giornata Mondiale del Mi-

Una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo.

grante e del Rifugiato – “Migrazioni e nuova evangelizzazione” – nasce da questa realtà. L’ora presente, infatti, chiama la Chiesa a compiere una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l’azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana. Il Beato Giovanni Paolo II ci invitava a “nutrirci della Parola, per essere “servi della Parola” nell’impegno dell’evangelizzazione ..., [in una situazione] che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza” (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 40). Le migrazioni interne o internazionali, infatti, come sbocco per la ricerca di migliori condizioni di vita o per fuggire dalla minaccia di persecuzioni, guerre, violenza, fame e catastrofi naturali, hanno prodotto una mescolanza di persone e di popoli senza precedenti, con problematiche nuove non solo da un punto di vista umano, ma anche etico, religioso e spirituale. Le attuali ed evidenti conseguenze della secolarizzazione, l’emergere

di nuovi movimenti settari, una diffusa insensibilità nei confronti della fede cristiana, una marcata tendenza alla frammentarietà, rendono difficile focalizzare un riferimento unificante che incoraggi la formazione di “una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze”, come scrivevo nel Messaggio dello scorso anno per questa Giornata Mondiale. Il nostro tempo è segnato da tentativi di cancellare Dio e l’insegnamento della Chiesa dall’orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l’indifferenza, che vorrebbero eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana.

In tale contesto, i migranti che hanno conosciuto Cristo e l’hanno accolto non di rado sono spinti a non ritenerlo più rilevante nella propria vita, a perdere il senso della fede, a non riconoscersi più come parte della Chiesa e spesso conducono un’esistenza non più segnata da Cristo e dal suo Vangelo. Cresciuti in seno a popoli marcati dalla fede cristiana, spesso emigrano verso Paesi in cui i cristiani sono una minoranza o dove l’antica tradizione di fede non è più convinzione personale, né confessione comunitaria, ma è ridotta ad un fatto culturale. Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l’apoggio culturale che esisteva nel Paese d’origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un’accoglienza sempre vitale della Parola di Dio. In alcuni casi si tratta di un’occasione per proclamare che in Gesù Cristo l’umanità è resa



La Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi.



partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore, viene aperta ad un orizzonte di speranza e di pace, anche attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà, mentre in altri casi c'è la possibilità di risvegliare la coscienza cristiana assopita, attraverso un rinnovato annuncio della Buona Novella e una vita cristiana più coerente, in modo da far riscoprire la bellezza dell'incontro con Cristo, che chiama il cristiano alla santità dovunque si trovi, anche in terra straniera.

L'odierno fenomeno migratorio è anche un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Uomini e donne provenienti da varie regioni della terra, che non hanno ancora incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cristiana. Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza, che per tutti è sorgente di "vita in abbondanza" (cfr Gv 10,10); gli stessi migranti hanno un ruolo prezioso a questo riguardo poiché possono a loro volta diventare "annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" (Esort. ap. *Verbum Domini*, 105).

Nell'impegnativo itinerario della nuova evangelizzazione, in ambito migratorio, assumono un ruolo decisivo gli Operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici – che si trovano a lavorare sempre più in un contesto pluralista: in comunione con i loro Ordinari, attingendo al Magistero della Chiesa, li invito a cercare vie di fraterna condivisione e di rispettoso annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi. Da parte loro, le Chiese d'origine, quelle di transito e quel-



I migranti hanno un ruolo prezioso poiché possono a loro volta diventare "annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo".



le d'accoglienza dei flussi migratori sappiano intensificare la loro cooperazione, a beneficio sia di chi parte sia di chi arriva e, in ogni caso, di chi ha bisogno di incontrare sul suo cammino il volto misericordioso di Cristo nell'accoglienza del prossimo. Per realizzare una fruttuosa pastorale di comunione, potrà essere utile aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi.

I rifugiati che chiedono asilo, fuggiti da persecuzioni, violenze e situazioni che mettono in pericolo la loro vita, hanno bisogno della nostra comprensione e accoglienza, del rispetto della loro dignità umana e dei loro diritti, nonché della consapevolezza dei loro doveri. La loro sofferenza invoca dai singoli Stati e dalla comunità internazionale che vi siano atteggiamenti di mutua accoglienza, superando timori ed evitando forme di discriminazione e che si provveda a rendere concreta la solidarietà anche mediante adeguate strutture di ospitalità e programmi di reinse-



Per realizzare una fruttuosa pastorale di comunione, potrà essere utile aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati.



diamento. Tutto ciò comporta un vicendevole aiuto tra le regioni che soffrono e quelle che già da anni accolgono un gran numero di persone in fuga e una maggiore condivisione delle responsabilità tra gli Stati.

La stampa e gli altri mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante nel far conoscere, con correttezza, oggettività e onestà, la situazione di chi ha dovuto forzatamente lasciare la propria patria e i propri affetti e desidera iniziare a costruirsi una nuova esistenza.

Le comunità cristiane riservino particolare attenzione per i lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana; la valorizzazione di ciò che reciprocamente arricchisce, come pure la promozione di nuove progettualità politiche, economiche e sociali, che favoriscano il rispetto della dignità di ogni persona umana, la tutela della famiglia, l'accesso ad una dignitosa sistemazione, al lavoro e all'assistenza.

Sacerdoti, religiosi e religiose, laici e, soprattutto, giovani uomini e donne siano sensibili nell'offrire sostegno a tante sorelle e fratelli che, fuggiti dalla violenza, devono confrontarsi con nuovi stili di vita e difficoltà di integrazione. L'annuncio della salvezza in Gesù Cristo sarà fonte di sollievo, speranza e "gioia piena" (cfr Gv 15,11). Desidero infine ricordare la situazione di numerosi studenti internazionali che affrontano problemi di inserimento, difficoltà burocratiche, disagi nella ricerca di alloggio e di strutture di accoglienza. In modo particolare le comunità cristiane siano sensibili verso tanti ragazzi e ragazze che, proprio per la loro giovane età, oltre alla crescita culturale, hanno bisogno di punti di riferimento e coltivano nel loro cuore una profonda sete di verità e il

Le comunità cristiane abbiano particolare attenzione per i migranti e le loro famiglie, con l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità.

desiderio di incontrare Dio.

In modo speciale, le Università di ispirazione cristiana siano luogo di testimonianza e d'irradiazione della nuova evangelizzazione, seriamente impegnate a contribuire, nell'ambiente accademico, al progresso sociale, culturale e umano, oltre che a promuovere il dialogo fra le culture, valorizzando l'apporto che possono dare gli studenti internazionali. Questi saranno spinti a diventare essi stessi attori della nuova evangelizzazione se incontreranno autentici testimoni del Vangelo ed esempi di vita cristiana. Cari amici, invochiamo l'intercessione di Maria, "Madonna del cammino", perché l'annuncio gioioso della salvezza di Gesù Cristo porti speranza nel cuore di coloro che, lungo le strade del mondo, si trovano in condizioni di mobilità. A tutti assicuro la mia preghiera e imparto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 Settembre 2011

Benedetto PP. XII.



Una missi

Ci troviamo immersi in una realtà sociale e religiosa multiforme, caratterizzata dalla facilità degli spostamenti, tanto che la mobilità dei singoli e dei popoli, soprattutto a causa di migrazioni interne o internazionali, "come sbocco per la ricerca di migliori condizioni di vita o per fuggire dalla minaccia di persecuzioni, guerre, violenza, fame e catastrofi naturali", ha prodotto "un mutevole intreccio di popoli e culture". Come conseguenza, il mondo intero è diventato terra di annuncio evangelico. Persone che non conoscono Gesù Cristo si trovano in Paesi di antica tradizione cristiana, mentre molti cristiani emigrano verso regioni che, in passato, si era soliti chiamare "di



zione sempre nuova

missione”.

Un campo aperto, insomma, all'ottimismo cristiano che traccia nuove strade alla “corsa della Parola” (2Ts 3,1), non nel senso di un vago spiritualismo, ma nella certezza che il tempo che stiamo vivendo è arricchito dalla preziosa opportunità dei movimenti migratori. Questi devono essere legittimamente regolati, liberandoli dalle piaghe della povertà, dello sfruttamento, del traffico di persone. Nella legalità, con attenzione a tutelare la dignità di ogni persona e a promuoverne l'autentico progresso, le migrazioni possono diventare una benedizione per il dialogo tra i popoli, la convivenza nella giustizia e nella pace, l'annuncio evangelico della salvezza in Gesù Cristo.

In modo particolare l'azione a fa-

vore dei richiedenti asilo e dei rifugiati assume particolare rilievo, tenuto conto che quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario della *Convenzione internazionale sui rifugiati*, siglata a Ginevra nel 1951.

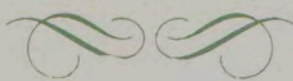
Benedetto XVI afferma che i richiedenti asilo e i rifugiati “*hanno bisogno della nostra comprensione e accoglienza, del rispetto della loro dignità umana e dei loro diritti, nonché della consapevolezza dei loro doveri*”.

Il dolore, la sofferenza e l'esperienza traumatica della fuga per salvare la vita da persecuzioni che non di rado sono causate per motivi religiosi, sono elementi che stanno alla base della loro esistenza. La loro stessa vita fa appello ai valori evangelici che costituiscono il fondamento delle comunità cri-

stiane e trovano espressione nella Dottrina sociale della Chiesa. Benedetto XVI lo ha detto nell'Enciclica *Spe salvi*: “*La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente*” (n. 38). E lo ripete nel suo Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato raccomandando in particolare che “*sacerdoti, religiosi e religiose, laici e, soprattutto, giovani uomini e donne siano sensibili nell'offrire sostegno a tante sorelle e fratelli che, fuggiti dalla violenza, devono confrontarsi con nuovi stili di vita e difficoltà di integrazione*”.

Sono in effetti molti i laici, i religiosi e i sacerdoti che, con passione e generosità, a fianco di milioni di persone in mobilità, annunciano che il disegno di salvezza evangelico è già in atto nel mondo e, con abnegazione, assistono migranti, rifugiati, nomadi, gente del mare, viaggiatori e pellegrini nelle loro necessità quotidiane. Grazie a loro la Chiesa guarda, ascolta, rispetta e condivide con ogni migrante tutti i passaggi fondamentali della vita. A loro il Papa rinnova l'invito ad “*aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi*”.

Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti



Il bambino che dipingeva

Candido Portinari, il "Michelangelo brasiliano".



contava che in Brasile chi che 'ndava catava lavoro". Anche Giovanni Battista Portinari con la moglie

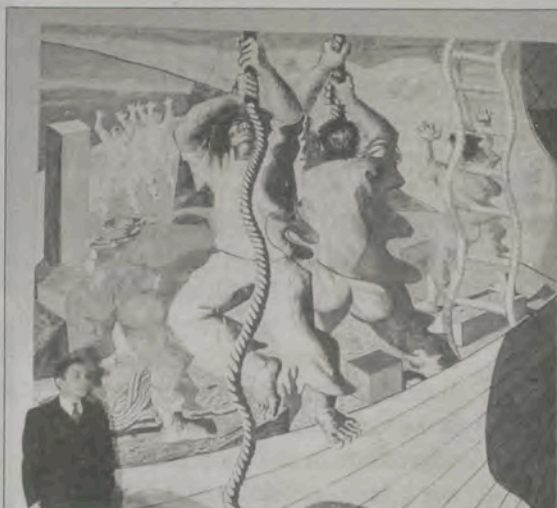
Domenica Torquato, tutti e due vicentini, il primo di Chiampo e la seconda di Bassano del Grappa, presero il piroscampo per andare in Brasile a trovare lavoro. Era il 1896. Sette anni dopo, il 30 dicembre 1903, in una *fazenda* di caffè vicino a Brodowski, nello Stato di San Paolo, nacque Candido.

Candido Portinari visse gli anni dell'infanzia nella *fazenda* dove lavorava il padre, a contatto con il lavoro duro degli emigrati italiani, che piano piano sostituivano gli schiavi africani nella coltivazione e nella raccolta del caffè e della canna da zucchero.

Scoprì prestissimo la sua vocazione di artista e pittore: a nove anni imparò il mestiere come apprendista di restauri, insieme ad un gruppo di artigiani italiani che stavano decorando le pareti della chiesetta del paese. Li aiutava a "dipingere le stelle" sulla volta. Da qui iniziò l'avventura artistica che lo portò ad essere definito dal conservatore del Louvre "il Michelangelo brasiliano".

Aveva quindici anni quando i genitori lo mandarono a studiare all'Accademia delle

le stelle



Belle Arti di Rio de Janeiro, pur con grandi sacrifici economici sostenuti da lui stesso con i guadagni di lavori umili.

La svolta venne quando vinse una borsa di studio, nel 1928, che gli permise di viaggiare in Italia, Inghilterra, Spagna e soprattutto Francia, dove incontrò molti artisti che influenzarono la sua produzione. Il bambino che dipingeva le stelle nella piccola chiesa di Brodowski ne aveva fatta di strada: da quel momento divenne uno dei pittori più ammirati e ricercati.

Aveva un ritmo di lavoro forsennato, fino a 16 ore al giorno, e in mancanza di tele dipingeva anche sulla biancheria di casa!

Ci ha lasciato oltre 4600 opere,

principalmente ispirate a temi sociali, come lo sfruttamento dei lavoratori nelle piantagioni. Negli anni della Seconda Guerra Mondiale, dipinse cinque quadri ad olio intitolati "Migrantes", sull'odissea dei lavoratori delle fazendas costretti ad emigrare con le loro famiglie a causa della siccità. Per una di queste opere il Governo francese gli conferì la Legion d'Onore. Esposo al Museo d'Arte Moderna di New York e alla Biennale di Venezia. Lavorò per quattro anni alla realizzazione di due grandi dipinti, 14 metri per 10, che si trovano nel palazzo dell'O.N.U. a New York: per realizzarli trasformò un teatro di Rio de Janeiro in atelier. L'opera, dal titolo *La guer-*

ra e la pace venne inaugurata nel 1957. Nel 1958 rappresentò il Brasile nell'Esposizione Internazionale di Bruxelles.

La pittura, che gli diede tanti onori e soddisfazioni, sarebbe stata anche la causa della sua morte per i solventi del colore che gli avvelenarono il sangue. I medici cercarono di fermarlo e lui per un po' si dedicò al disegno. Ma la pittura era la passione della sua vita, e in un abbraccio se lo portò via nel 1962. Il figlio di emigranti italiani aveva ormai esposto in tutto il mondo.

Classe Terza D, Chiampo (VI)

Pane e Parola

*L'ospitalità si lega strettamente alla comunicazione tra i commensali, amici o forestieri.
Il vincolo inseparabile tra il pane e la parola nella Bibbia.*



Gli scritti del Nuovo Testamento lasciano intravedere che tra Gesù e i suoi discepoli si era instaurato un rapporto intimo di reciproca accoglienza. Non era però nell'interesse degli scrittori biblici spiegare quale importanza avesse il comportamento ospitale di Gesù, a beneficio della sua attività di annuncio in terra di Palestina. Questo, dunque, è un punto da chiarire.

La chiave d'interpretazione risiede nel nesso tra la parola del Maestro e la convivialità che spesso veicola il suo insegnamento, in un dinamismo intercambiabile, per cui a volte è la parola che precede e motiva la condivisione della mensa, a volte, invece, è l'occasione di un banchetto che suggerisce un annuncio verbale. In ogni caso, l'ospitalità a tavola si lega strettamente alla comunicazione tra i commensali,

amici o forestieri.

Il gesuita francese Marcel Jousse ha scritto che la storia dell'uomo, soprattutto in ambiente palestinese, è la storia della sua bocca: attraverso la bocca è entrata nell'uomo la morte corporale, così come, attraverso la bocca, la vita eterna è rientrata in lui, con riferimento al peccato originale e al sacramento dell'Eucaristia.

Dunque c'è uno stretto rapporto tra pane e parola che, fusi insieme, marciano la storia dell'umanità.

Questo vincolo inseparabile è richiamato, ad esempio, dal profeta Geremia nel ricordo della sua vocazione: "quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità" (15,16).

Gesù, poi, quando il tentatore lo sollecita a cambiare le pietre in pane, rimandando a Dt 8,3, gli risponde che l'uomo non vive soltanto di pane, ma anche di ogni parola che esce dalla bocca di

Dio. Tutto in sintonia con la sesta beatitudine riportata da Matteo, che proclama beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati (5,6).

L'evangelista Giovanni racconta il dialogo di Gesù con la samaritana: "il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (4,34). E le due realtà, pane e parola, si richiamano nel concetto dell'uni-



co nutrimento divino del “pane della vita eterna” e delle “parole di vita eterna” (Gv 6,51.68), realizzate in pienezza da Gesù, che è lui stesso il “Pane di vita” (Gv 6,35), “l’acqua viva” (Gv 4,10), ed ha “parole di vita eterna” (Gv 6,69). Nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, dopo la moltiplicazione dei pani (capitolo 6), Gesù rimprovera chi ha mangiato il pane prodigioso di non ave-

re compreso il significato del suo gesto; molti se ne vanno, ed è Pietro ad esclamare: “Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6,68-69).

È interessante, a tal proposito, rilevare l’analogia di contenuto e di contesto che riscontriamo nella narrazione della moltiplicazione dei pani, ricordata dai due sinottici Luca e Marco, che la fanno seguire al primo esperimento di missione affidato ai seminari della parola i quali, di ritorno, riferiscono quello che hanno fatto ed insegnato (Cfr Lc 9,10-17; Mc 6,30-44).

Il seme della parola è divenuto pane capace di sfamare, e per sempre, le dodici tribù d’Israele e, in esse, l’intera umanità che accoglie l’annuncio della salvezza: è questo, in effetti, il messaggio che l’evangelista Marco vuole trasmettere.

Analogamente procede Luca. Sempre nel contesto del ritorno dei missionari, invece di ritirarsi con i suoi per riposare dopo le fatiche della missione, come aveva intenzione di fare, Gesù accoglie le folle che vengono a lui, parla loro del regno di Dio, continuando a curare chi si trova nella sofferenza e nel bisogno. Allo stesso tempo, prepara e compie la prodigiosa moltiplicazione dei pani, in seguito alla quale Pietro confesserà in Gesù “il Cristo di Dio” (Lc 9,20). Il pane prodigioso illustra la parola, la catechesi, la dottrina, come suo compimento e contenuto.

Infine, l’evangelista ci riporterà allo stesso concetto riferendosi alla sorte riservata ai discepoli che hanno seguito Gesù fin da principio: “io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno” (Lc 22,29-30).

Nuova vita comporta nuovo cibo. A questo pensiero sembra ispirarsi l’ordine che Gesù impartisce immediatamente dopo aver richiamato in vita la figlia di Giairo: la parola creatrice le ha ridonato vita, per cui ora deve essere rificillata (Mc 5,43; Lc 8,55). Nella storia del cristianesimo tutto ciò è stato ben recepito.

San Benedetto, ad esempio, raccomandava ai suoi monaci di “meditare aut legere” (Regola 48) indicando un approfondimento, che altri poi chiameranno *ruminatio*, oppure in greco *meletao* (estrarre il miele), come a segnalare l’assiduità e il gusto attento del contenuto.

Negli ambienti monastici, poi, si impose la lettura anche durante i pasti, non per mortificazione, ma per alimentare l’anima con la parola anche in questo contesto.

La famosa lettera di Guigo II all’amico monaco Gervasio, intitolata “Lettera sulla vita contemplativa” o “Scala claustralium”, sulle tappe della “lectio divina”, afferma che “la lettura si può dire che porti alla bocca il cibo solido, la meditazione lo mastica e lo macina, l’orazione ne sente il sapore, la contemplazione è la dolcezza stessa che dona gioia e ricrea le forze. La lettura rimane nella scorza, la meditazione penetra il midollo, l’orazione si spinge alla richiesta suscitata dal desiderio, la contemplazione riposa nel godimento della dolcezza raggiunta”. Infine, il Concilio Vaticano II ha ripreso questo tema dicendo che “la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli” (*Dei Verbum*, 21).

Gabriele Bentoglio



Il villaggio di cartone

Il film di Olmi sui temi dell'immigrazione, della Chiesa e della solidarietà



U

n lungo braccio meccanico prende il grande crocifisso, lo fa scendere, lo mette a ter-

ra, come un Dio sconfitto; gli operai staccano dalle pareti quadri di santi e oggetti devozionali; nella chiesa, che sta per chiudere perché non serve più, rimangono solo i banchi ed il vecchio parroco, che non riesce a capacitarsi di questa situazione finale.

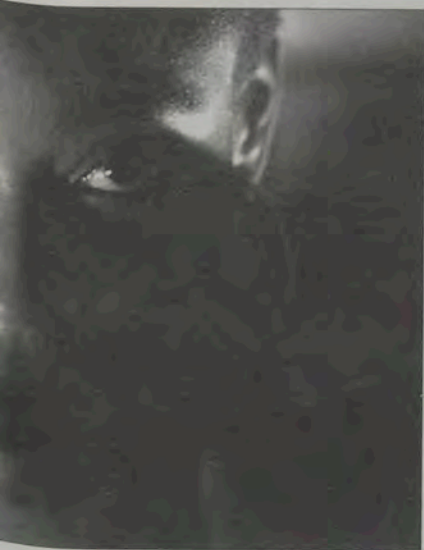
Questa è la scena iniziale del nuovo film di Ermanno Olmi, *Il villaggio di cartone*. Un titolo curioso, che lungo il film si spiega: la chiesa sta per essere smantellata, fuori si sentono sirene, colpi di arma da fuoco, rumore di gente che scappa; e un gruppo di immigrati "clandestini", con tende e cartoni, trova rifugio proprio in questo spazio, tra queste sacre mura. Accolti dall'anziano prete, gli immigrati installano un piccolo villaggio di tende e cartoni, mettendo in scena la loro odissea attraverso frontiere, dogane e burocrazie, come se rivivessero alcuni momenti della vita di



Gesù. Di fronte alla scoperta che durante la notte è nato un bimbo in chiesa, il sacerdote in ginocchio intona l'*Adeste fideles*.

Quella rappresentata da Olmi è un'idea di Chiesa che ha la sua profonda verità nell'accoglienza, nel riconoscere il Signore che cammina sulle strade del mondo. E' una Chiesa che è la casa di tutti, perché è la casa di Dio Padre.

Nel finale del film, l'appello al cambiamento è un richiamo a



quella "conversione" che è parola d'ordine nella predicazione ecclesiale ed è un appello alla coerenza di vita per tutti, espressa così da Olmi durante un'intervista: "Non ha senso adottare a distanza i bambini africani, se poi, quando quei bambini arrivano da noi, li ricacciamo indietro".

Una pellicola scomoda e problematica, destinata a far discutere sia per il messaggio proposto, che per la riduzione sintetica di un tema ampio qual è quello dell'accoglienza nella Chiesa e nella società.

Luciana Scevi



1910



2010

l'emigrato

Via F. Torta, 14-29100 Piacenza

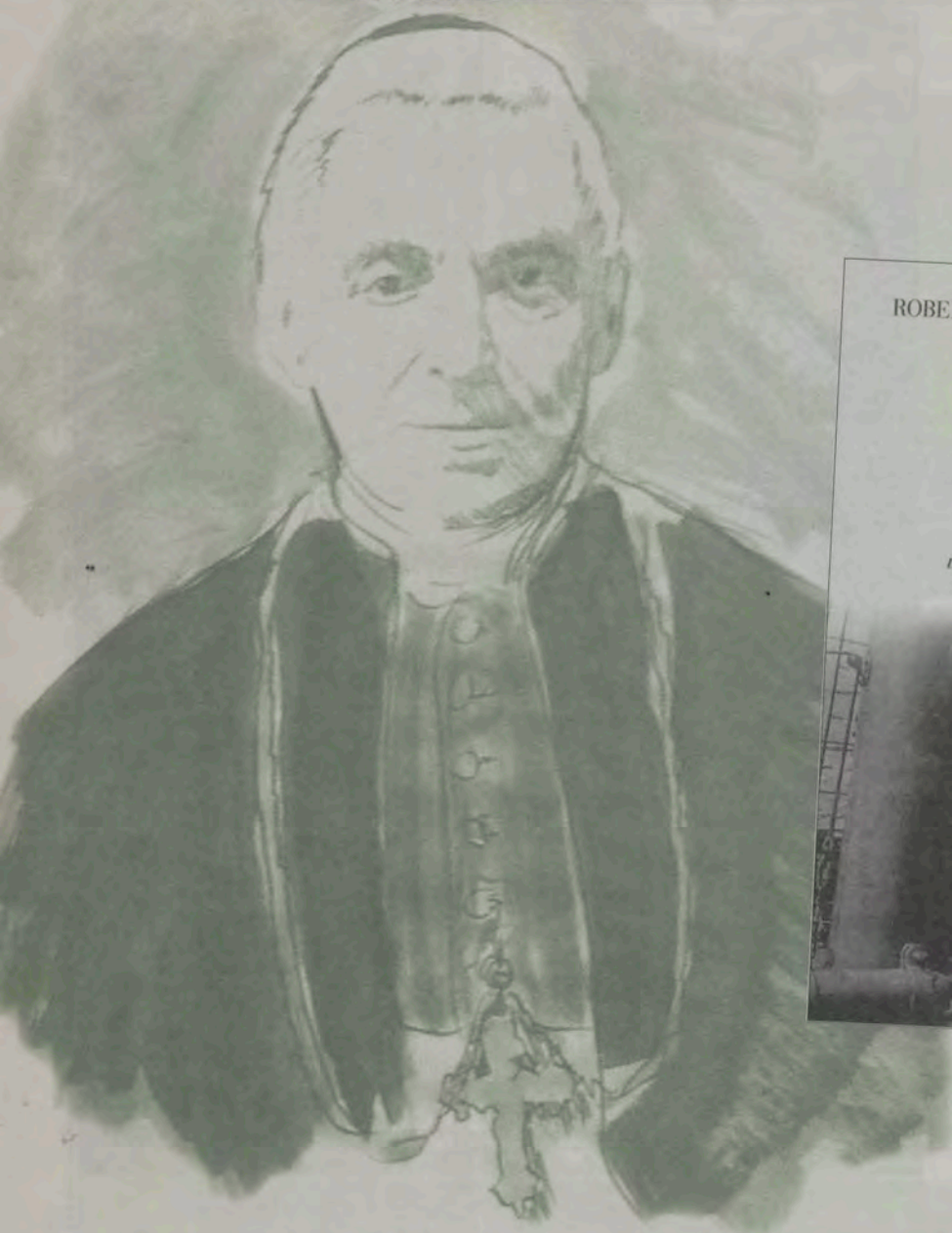
La più antica rivista di emigrazione, fondata nel 1903 dal Padre dei Migranti, il Beato G.B. Scalabrini. Nata per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emigrazione italiana, si distingue oggi per l'informazione, la documentazione e l'analisi delle migrazioni in Europa, alla luce della ricca esperienza del passato.

Si riceve a casa versando euro 20 di abbonamento annuale tramite c/c postale n.10119295 o bonifico bancario intestato a:

L'Emigrato, Banca Prossima, n. 100000015016

Iban: IT11P0335901600100000015016

Bic: BCITITMX



G.B. SCALABRINI

Una nuova biografia del beato G.B. Scalabrini, scritta da un giornalista di *Avvenire* con stile fluido e accattivante, per diffondere la conoscenza della personalità umana e spirituale di un grande vescovo, fondatore dei Missionari e delle Missionarie Scalabriniane, e Padre dei Migranti. Protagonista negli anni difficili dell'Ottocento, Scalabrini aveva la

personalità e la capacità "di mettere d'accordo transigenti e intransigenti, modernisti e tradizionalisti; capace di parlare ai montanari piacentini come a un presidente degli Stati Uniti o a un Papa; ugualmente efficace come missionario tanto nella sua piccola diocesi, quanto nelle vaste terre americane, segnate dalla fatica e dalla disperazione di generazioni di emigrati". Un vescovo con una marcia in più, un contemplativo in azione, un cri-

stiano esemplare. I trenta capitoli del libro percorrono le tappe significative della sua vita, evidenziando fatti, frasi e aneddoti che danno luce alla sua ricca personalità. Al cui centro, motore di un dinamismo eccezionale e fortemente positivo, c'è il suo amore grande per Cristo e, di conseguenza, per tutti coloro che Cristo ha posto sulla sua strada. In modo particolare i migranti. Si legge nella prefazione: "Recuperare il pensiero e le attività di Scalabrini a favore dei migranti diviene un invito a guardare all'emigrazione con gli occhi di Dio e a sollecitare la società e le Chiese locali a offrire risposte adeguate, rispettose e lungimiranti nei confronti degli immigrati".

Mariano Opagnola

MASTER



Diritto delle Migrazioni

Le politiche migratorie, i profili normativi



La Direttrice del Master, Prof.ssa Paola Scevi, e la sede dell'Università di Bergamo



E' il primo Master in Italia che tratta il tema delle migrazioni su base giuridica, per formare esperti nella gestione sociale, politica e legale del fenomeno migratorio. Il piano didattico prevede tre aree di insegnamento: giurisprudenza, scienze sociali e scienze economiche.

Diretto dalla Prof.ssa Paola Scevi, il Master ha una durata annuale, ed ha la collaborazione dell'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

Le lezioni prendono avvio il 18 febbraio 2011 presso l'Università degli Studi di Bergamo. Le iscrizioni sono aperte fino al 25 gennaio 2012.

Maggiori informazioni, iscrizioni e borse di studio su www.unibg.it

UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti

IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

IMETEC
ECO
TECHNOLOGY



IMETEC

Europa



Emergenza educativa

Secundo un recente rapporto dell' Agenzia britannica *Demos*, i giovani europei al di sotto dei 30 anni sono facili prede dei movimenti estremisti europei, che fanno dell'intolleranza nei confronti degli stranieri una delle loro principali caratteristiche. Il rapporto parla di giovani arrabbiati e delusi, senza prospettive, smarriti nella loro identità, facilmente orientabili a scaricare le tensioni verso un "nemico" esterno. Il rapporto di *Demos* rileva che, mentre numerosi Paesi europei puntano la loro attenzione e le loro energie sugli aspetti economici e la crisi della politica, i giovani diventano terreno di conquista per i gruppi populistici di stampo xenofobo. □

Immigrati, crisi, lavoro

Nel Rapporto annuale sull'Economia dell'Immigrazione 2011 realizzato dalla Fondazione Leone Moressa si evidenzia che gli immigrati in Italia rappresentano la parte di popolazione che maggiormente ha subito gli effetti negativi della crisi.

Il tasso di disoccupazione straniero è passato dall'8,5% del 2008 all'11,6% del 2010, ed ha interessato 274 mila immigrati: questo significa che un nuovo disoccupato su quattro ha origini straniere.

Per quanto riguarda gli occupati (oltre 2 milioni di persone), per la maggior parte si tratta di lavoratori dipendenti (86,0%), giovani, inquadrati come operai (89,9%), con bassa qualifica professionale, nel settore del terziario (51,3%) e in aziende di piccola dimensione (il 53,4% lavora in imprese con meno di 10 persone).



Il 37,9% delle famiglie straniere vive al di sotto della soglia di povertà, contro il 12,1% delle famiglie italiane. Il reddito percepito non permette loro di risparmiare, dal momento che i consumi e l'affitto (appena l'11,3% delle famiglie straniere è proprietaria dell'abitazione di residenza) superano, anche se di poco, le entrate familiari.

Concorso

Costituzione

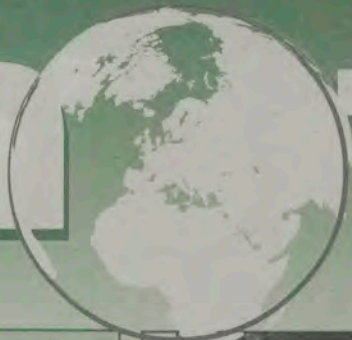
Con il titolo "A lezione di Costituzione..." ha preso il via il concorso indetto dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per promuovere fra i giovani i principi della legalità e della cittadinanza attiva e consapevole. L'iniziativa è rivolta agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, che entro il 20 aprile 2012 dovranno inviare al ministero uno script o uno storyboard o un videoclip della durata massima di 10 minuti, utili per realizzare uno spot sociale sui temi dell'articolo 9 della Costituzione.



CGIE

Tempi agitati

Con l'economia in crisi anche le rappresentanze degli italiani emigrati all'estero vanno in crisi per i tagli al bilancio, che nel 2013 dovrebbero essere di 206 milioni di euro. In una nota del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero) si denunciano i tagli che renderanno "impossibile nel futuro assicurare servizi minimamente adeguati alle comunità italiane nel mondo", e si preannunciano manifestazioni di protesta con sit-in presso le Ambasciate e le Sedi Consolari. □



Università

La Conferenza dei rettori delle università italiane e Confindustria hanno siglato un "accordo" per cercare di attirare più studenti stranieri. Snellire la burocrazia, facilitare le procedure per i visti di ingresso, rendere più attrattiva l'Università, sono alcuni degli obiettivi contenuti nell'accordo. □

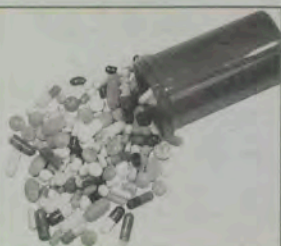


Scuola

Visti da vicino

Ci sono circa 58mila scuole in Italia: in 500 viene superata la percentuale del 50% di presenze di alunni stranieri; in 30 si supera l'80%; in 15mila si supera il 10%.

Per andare oltre i numeri e le percentuali un ex maestro, Vinicio Ongini, che lavora all'Ufficio integrazione alunni stranieri del ministero dell'Istruzione, ha girato queste scuole in due anni (2009-2011), percorrendo l'Italia dal Nord al Sud. Storie belle e spesso sorprendenti, raccolte nel libro "Noi domani" (Editrice Laterza), una sorta di ricettario per il futuro, che mostra il segreto per una convivenza migliore dell'attuale. □



Farmaci

Quasi 5 milioni di immigrati presenti in Italia producono l'11,1% della ricchezza nazionale, ma incidono sulla spesa farmaceutica complessiva solo per il 2%. La ragione principale va ricercata nella giovane età (la media è di 36 anni), per cui ricorrono ai farmaci in misura molto inferiore rispetto agli italiani. Circa il 15% degli italiani riceve più di 10 farmaci nel corso di un anno; il 50% degli immigrati soltanto 1. □

Fisco etnico

Sono più di 2 milioni i cittadini stranieri che pagano l'Irpef, cioè versano un'imposta netta positiva, per una cifra complessiva di 6 miliardi di euro. In media 2.810 euro a testa.

Gli immigrati che dichiarano i redditi più elevati vivono in Lombardia e nel Lazio e sono quelli che versano al Fisco la cifra maggiore, rispettivamente 3.600 e 3.410 euro. Nelle aree meridionali il gettito fiscale crolla: da Calabria, Molise e Basilicata arriva un'imposta netta di poco superiore allo zero.

Il reddito annuo record è in Lombardia (14.944 euro l'anno contro la media nazionale di 12.507). Importi oltre la media sono dichiarati anche in altre regioni del Centro Nord, come Friuli Venezia Giulia (14.125), Piemonte (13.201) e Veneto (12.881). □

U. Europea

La Commissione europea ha presentato un ampio "pacchetto" di proposte di finanziamento per il periodo 2014-2020 nell'ambito dell'Immigrazione e Asilo e per la Sicurezza interna.

Il Fondo Immigrazione e Asilo (3.869 milioni) si occuperà delle politiche comuni europee in materia; il Fondo per la Sicurezza Interna (4.648 milioni) sosterrà la cooperazione tra gli Stati membri finalizzata alla sicurezza e alla gestione del controllo dei confini esterni all'Unione Europea.

Austria

In Austria la popolazione cresce solo grazie all'immigrazione. La quota più elevata di residenti con radici straniere (33,4%) si trova a Vienna, dove sono presenti soprattutto serbi, montenegrini e kosovari.

La maggior parte degli "stranieri" è però tedesca: un tempo erano gli austriaci ad emigrare in Germania; oggi è il contrario.

U. Europea

La Commissione europea ha lanciato una consultazione pubblica ("Libro Verde") sul diritto al ricongiungimento familiare dei cittadini di Paesi terzi che risiedono legalmente nel territorio degli Stati membri dell'Unione europea.

Nell'introduzione al Libro Verde si sottolinea che la Direttiva 2003/86/CE era stata fortemente criticata, in quanto stabilisce un basso livello di armonizzazione sulle condizioni dell'esercizio del diritto all'unità familiare.

Con la pubblicazione del Libro Verde si apre dunque un dibattito pubblico sul ricongiungimento familiare, al quale si può partecipare rispondendo ad una serie di domande entro il 1 marzo 2012.



Unhcr



Cambiamenti climatici

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, António Guterres, ha lanciato un monito al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla crescente minaccia alla sicurezza internazionale provocata dalle migrazioni forzate a causa dei mutamenti climatici.

E' stato evidenziato che il riscaldamento globale, l'innalzamento del livello dei mari, il mutamento dei cicli atmosferici e altre manifestazioni del cambiamento climatico, vanno messi in stretta connessione con la crescente insicurezza nei settori del cibo, dell'acqua e dell'energia.

Secondo una stima, solo nel 2010 oltre 40 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni per inondazioni ed altri disastri naturali. □

USA



Alabama

Nello Stato dell'Alabama è iniziata una raccolta di firme per abrogare la legge HB56 sull'immigrazione con la campagna "Una famiglia, una Alabama". L'Alabama ha una normativa giudicata anti-immigratoria, che ha creato un clima di paura sui Latinos presenti nello Stato. I Vescovi hanno chiesto una "riforma profonda e umana" della legge sull'immigrazione ed il trattamento dignitoso per gli immigrati. □

Cina



Unità 386199

Secondo l'ultimo censimento, la Cina sta vivendo un processo storico senza precedenti: l'urbanizzazione è crescente, la spinta economica ha svuotato le campagne e riempito le città.

L'obiettivo, descritto nei piani quinquennali, è di creare altre nuove metropoli, attraverso demolizioni forzate e lo spopolamento delle campagne dalla forza lavoro maschile. Rimangono nei villaggi di campagna solo donne, vecchi e bambini, 87 milioni di persone che vivono in villaggi che in codice sono denominati "Unità 386199": 38 indica le donne, perché ricorda l'8 marzo, la giornata internazionale dedicata alle donne; 61 si riferisce al giorno nazionale dei bambini; 99 indica il nono giorno di settembre, la giornata per gli anziani. □



*Ai nostri abbonati,
i più cari auguri di
Buone Feste e felice
Anno nuovo.*



Vignette e testi di questa pagina sono tratti dal libro a cura di Ranieri Polese "Con quella faccia. L'Italia è razzista?".

CON QUELLA FACCIA
L'Italia è razzista?
Dove parla la politica
della paura

A CURA DI
RANIERI POLESE



FOERA

Ha fatto strada nel senso comune, dal Nord a Sud, il grido leghista *foera di ball*. Perché ovviamente tutto il male che c'è dipende sempre dai clandestini, zingari, rumeni, neri, islamici.

(Ranieri Polese)

PRIMITIVI

Le offese rivolte a stranieri e migranti da noti esponenti leghisti rispondono alle paure profonde di una popolazione che non è educata ad affrontare con razionalità i problemi, ma a rispondere nella maniera più istintuale e primitiva.

(Ferruccio Pinotti)

RAZZISMO CASALINGO

Ci sono modi di dire secolari, che segnalano una discriminazione continua tra appartenenti a regioni diverse, per cui i piemontesi sarebbero falsi e cortesi, i genovesi avari, i siciliani mafiosi, i napoletani imbroglioni, i sardi briganti, e via di questo passo.

(Andrea Camilleri)

PRATO

Prato è una città disturbata, che non parla mai coi cinesi, ma non fa che parlare dei cinesi.

(Edoardo Nesi)

ISLAM

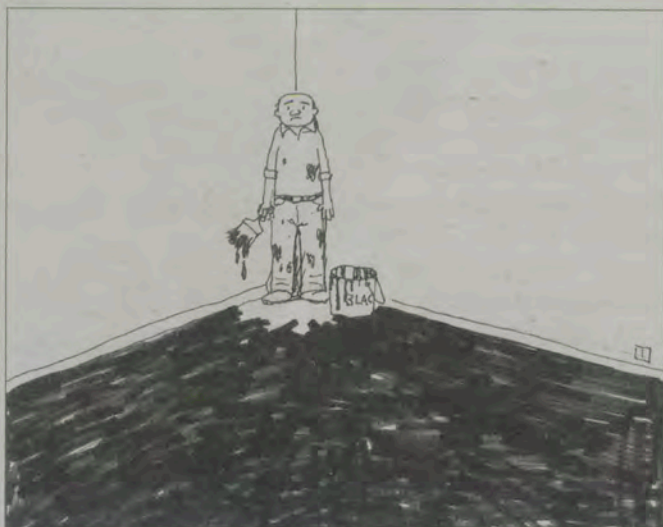
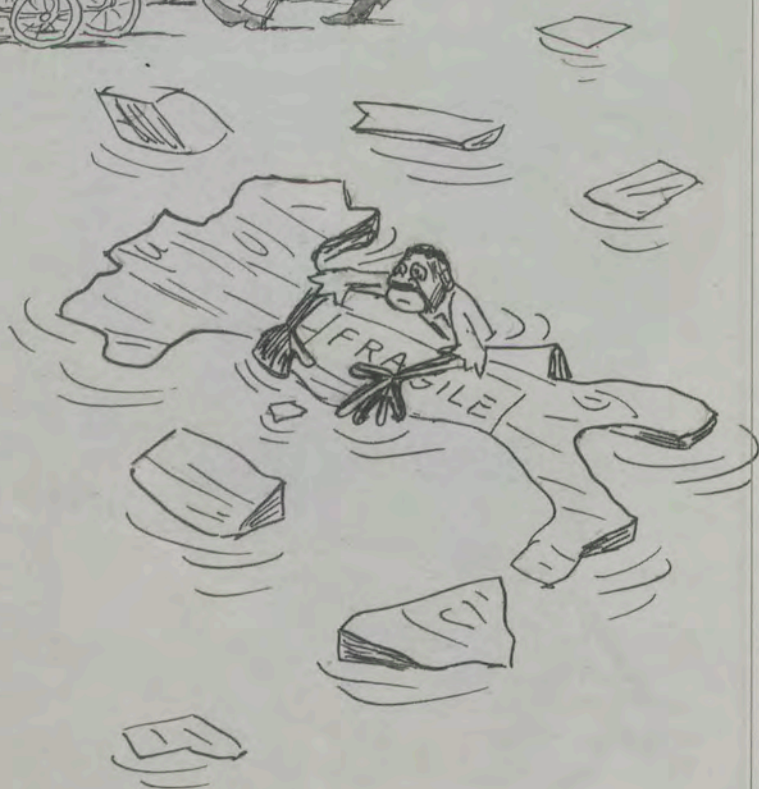
L'Islam vive fra noi. Per molti, la sua presenza è ingombrante, fastidiosa, pericolosa. Eppure, ne abbiamo bisogno. Come abbiamo bisogno di trovare un accordo di convivenza.

(Franco Cardini)

MANGIA CHE TI PASSA

La comprensione tra la gente è passata per la contaminazione delle diete, con cous cous, riso bismati, pollo al curry, chapati e platani fritti sulle tavole degli italiani.

(Luisa Pronzato)





Il giro del mondo in 80 ricette

185 g di datteri morbidi e snocciolati, 185 g di noci tritate finemente, 2 chiare d'uovo, 150 g di zucchero a velo, 1 cucchiaino raso di cacao in polvere, il succo di un limone, piccole ostie rotonde da pasticceria.



60 min.

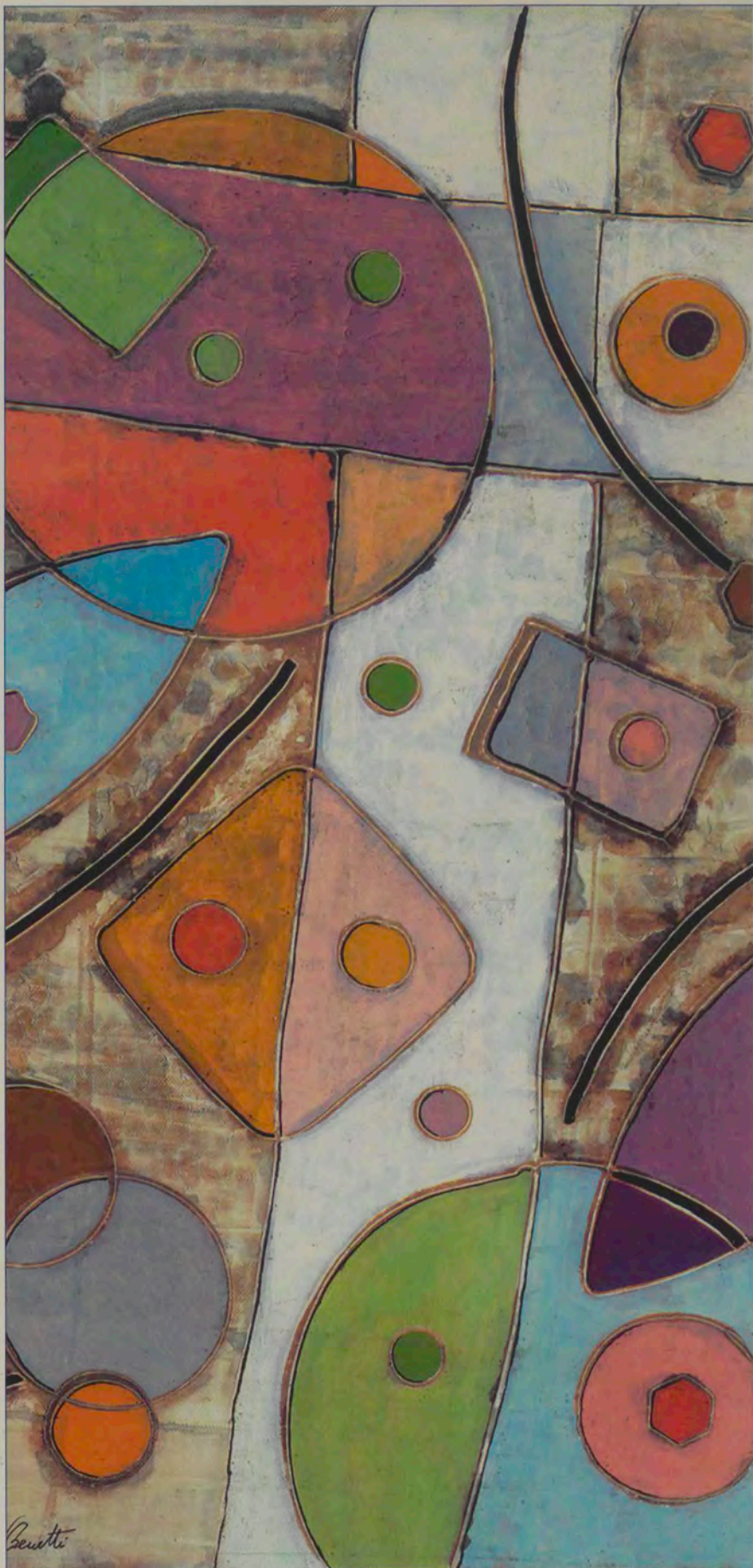


facile

Delizie di Datteri

Tagliare i datteri a pezzi molto piccoli e aggiungere le noci tritate. Mescolare, con le chiare d'uovo montate a neve, lo zucchero a velo, il cacao in polvere e il succo di limone. Con un cucchiaino formare dei mucchietti di impasto, da mettere sulle ostie.

Cuocere in forno a 180° per venticinque minuti.



Andrea Benetti, *Il crocevia* (2008)

Pensare che un popolo, una cultura, una religione, abbia il diritto o il dovere di dominare su tutto il resto del mondo, resta il segno di un'epoca ormai trascorsa della storia. Il punto d'incontro non può essere né la mia casa, né quella del mio vicino: esso si trova nell'incrocio delle strade, fuori delle mura, dove potremmo eventualmente decidere di piantare una tenda per il nostro presente.

Raimon Panikkar